



BPM: Fallite le trattative sugli esuberanti

Segreteria Nazionale Uilca

Via Lombardia, 30
00187 ROMA

TELEFONO:
06/4203591

FAX:
06/484704

INDIRIZZO E-MAIL:
simona@uilca.it

Sito Web:
www.uilca.it

Redazione:
Simona Cambiati
Cell. 335.6067220

La crisi del credito Fallite le trattative sugli esuberi

Bpm cancella l'integrativo e blocca le assunzioni facili

Basta finestre per i figli degli ex impiegati e via al fondo di solidarietà

Massimo Restelli

La Popolare di Milano di Andrea Bonomi è pronta a concedere qualche mese di incentivo a chi accetterà la pensione o il pre-pensionamento ma, come Intesa Sanpaolo, vuole scaricare sul Fondo di solidarietà il costo di perlomeno tre giornate di lavoro di tutti i propri addetti. La proposta è contenuta in un lungo documento - intercettato dal *Giornale* - che il direttore delle Risorse umane di Bpm Giovanni Rossi ha consegnato ai sindacati prima del definitivo naufragio delle trattative ieri mattina.

La vertenza è al momento terminata senza alcun accordo ma sabato prossimo è atteso un nuovo round e in settimana le sigle di Piazza Meda saranno a Roma a consulto con i rispettivi segretari generali: Lando Maria Sileoni (Fabi), Massimo Masi (Uilca), Giuseppe Gallo (Fiba) e Agostino Megale (Fisac). Una novità assoluta per la cooperativa milanese che dice quanto l'ad Piero Montani (nella foto) abbia rivoltato la banca rispetto a quando tutto avveniva con il placet dell'Associazione Amici.

A fare saltare il tavolo delle trattative è stato in parte l'affondo con cui Bpm ha stracciato il generoso contratto integrativo e ha posto fine all'accordo che permetteva ai padri di andare in pensione lasciando la scrivania ai figli: i candidati degli anni scorsi, si legge in una lettera allegata al documento con oggetto «Buona occupazione», saranno ora sottoposti a «nuova selezione» e lo stesso accadrà a quelli futuri. In sostanza la gran parte non diventerà mai dipendente Bpm, che deve giù tagliare 700 addetti per centrare l'obiettivo di 70 milioni di risparmi sul costo del lavoro.

Il reale punto di scontro sono però proprio l'indicazione dei 700 esuberi: oltre alle 92 risorse subito pensionabili, Bpm conta infatti solo altri 398 «esoda-

IL DOCUMENTO

C è il bonus per chi accetta la pensione ma i sindacati vogliono meno tagli

bili» entro 2015 tramite il Fondo esuberi. Da qui sia il tentativo di tenere aperta la finestra fino al 2020 spendendone però tutti i costi quest'anno, sia la richiesta di Bpm di avere mani libere nella «risoluzione unilaterale dei contratti», laddove non si raggiungesse l'obiettivo in modo volontario. Due punti inaccettabili da parte sindacale, perché di fatto le uscite potrebbero divenire obbligatorie.

Bpm, come ha appena fatto Intesa, vuole scaricare sul Fondo per l'occupazione il costo di tre giornate per gli addetti



delle «aree professionali», 4 per i quadri direttivi e 6 per i dirigenti. Con la disdetta dell'integrativo, la banca punta poi a trasformare alcune voci in bonus ad personam, così da non estenderle alla controllata Banca di Legnano dopo la fusione.

Un'ulteriore dose di veleno per i dipendenti-soci alla ricerca di una nuova unità dopo la morte degli Amici. Quanto al bonus in uscita, Bpm - articolo 6 del documento - propone ai pensionabili 5 mensilità (10 per le donne che hanno il contributivo e 7 per gli under 62), a patto però che le domande siano presentate entro novembre. I prepensionati avrebbero invece lo 0,6% della retribuzione lorda (Ral) moltiplicato per i mesi di permanenza sul Fondo, oltre a un «premio di tempestività» di 2 mensilità. Chi non accetta sarebbe, invece, «punito» con l'azzeramento delle ex festività.



La trattativa Bpm, interrotto il confronto banca-sindacati sui 700 esuberanti

Fumata nera nelle trattative tra Bpm e sindacati sui 700 esuberanti previsti nel gruppo milanese. Alla scadenza, a mezzanotte del 19 ottobre, della procedura, si è deciso, nella mattinata di ieri di fermare gli orologi, come si dice in gergo sindacale, e di prendere tempo per trovare un'intesa. I rappresentanti dei lavoratori si confronteranno con le segreterie nazionali probabilmente mercoledì per poi tornare al tavolo con l'azienda il prossimo fine settimana. L'obiettivo di tutti è di chiudere e lo è ancor di più per l'istituto milanese, finito sulla graticola per le vicende della passata gestione di Massimo Ponzellini.

L'interesse della banca, oggi guidata dall'ad Piero Montani espresso dal socio di riferimento Andrea Bonomi, è di dare un nuovo segnale di discontinuità rispetto alle logiche degli Amici della Bpm, che hanno lasciato in eredità un numero di dipendenti (circa 8.500 a livello di gruppo) superiore a quello di banche dello stesso livello e un costo del lavoro (82 mila euro in media) più oneroso, nella misura del 10-15%, a quello degli istituti italiani. Dopo aver chiuso il 2011 in profondo rosso (600 milioni la perdita), la nuova Bpm ha annunciato in estate un piano industriale triennale che prevede di abbattere di 70 milioni l'anno il costo del lavoro con il taglio di 700 addetti: pensionandi o con i requisiti per il fondo di solidarietà. L'azienda ha fatto un primo passo accogliendo, in contrasto con la linea dell'Abi, la richiesta di rendere volontario e non obbligatorio il ricorso al fondo di solidarietà del settore, ma i sindacati hanno chiesto di anticipare il termine per restare nel fondo dal 2020 al 2018. Su un altro fronte, la banca ha dato disdetta alla contrattazione integrativa senza tuttavia toccare le retribuzioni ma facendole diventare personali. Su questi nodi l'accordo si è arenato anche se **UILCA** e Fisac vengono descritte come più disponibili mentre Fabi e Fiba sono apparse più rigide.



Bpm, fumata nera sugli esuberanti

Stallo nella trattativa tra i sindacati e la banca milanese

MILANO - Fumata nera nelle trattative tra Bpm e sindacati sui 700 esuberanti previsti nel gruppo milanese. Alla scadenza, a mezzanotte del 19 ottobre, della procedura, si è deciso, ieri mattina, in mancanza di un accordo, di "fermare gli orologi", come si dice in gergo sindacale, e di prendere tempo per trovare un'intesa. I rappresentanti dei lavoratori si confronteranno con le segreterie nazionali probabilmente mercoledì 24 ottobre per poi tornare al tavolo con l'azienda il prossimo fine settimana.

L'obiettivo di tutti, pur nelle diverse declinazioni delle sigle sindacali, è di chiudere e lo è ancora di più per il chiacchierato istituto milanese, finito sulla graticola per le vicende della passata gestione di Massimo Ponzellini.

L'interesse della banca, oggi guidata dall'amministratore delegato Piero Montani espresso dal socio di riferimento Andrea Bonomi, è di dare un nuovo segnale di discontinuità rispetto alle logiche degli Amici della Bpm, che hanno lasciato in eredità un numero di dipendenti (circa 8.500 a livello di gruppo) superiore a quello di banche dello stesso livello e un costo del lavoro (82 mila euro in media) più oneroso, nella misura del 10/15%, a quello degli istituti italiani.

Dopo avere chiuso il 2011 in profondo rosso (600 milioni la perdita), la nuova Bpm ha annunciato in estate un piano industriale triennale che prevede di abbattere di 70 milioni l'anno il costo del lavoro (attualmente pari a 670 milioni) con il taglio di 700 addetti: pensionandi o con i requisiti per il fondo di solidarietà. L'azienda ha fatto un primo passo accogliendo, in contrasto con la linea dell'Abi, la richiesta di rendere volontario e non obbligatorio il ricorso al fondo di solidarietà del settore, ma i sindacati hanno poi chiesto di anticipare il termine per restare nel fondo dal 2020 al 2018.

Su un altro fronte, la banca ha dato disdetta alla contrattazione integrativa senza tuttavia toccare le retribuzioni ma facendole diventare personali: questo per evitare in prima battuta che, in vista della fusione della Legnano con la capogruppo anche i 1.400 addetti della controllata possano godere dei maggiori benefici riservati ai colleghi "milanesi". E lo stesso vale per i 120 figli di ex

dipendenti che aspettano, un giorno, di entrare in banca. Su questi nodi l'accordo si è arenato, anche se [Uilca](#) e [Fisac](#) vengono descritte come più disponibili mentre [Fabi](#) e [Fiba](#) sono apparse più rigide.



I rappresentanti dei lavoratori si confronteranno con le segreterie nazionali probabilmente mercoledì

Bpm, fumata nera nella trattativa sugli esuberanti



La sede centrale della Banca Popolare di Milano nel capoluogo lombardo

Ada Terette
MILANO

Fumata nera nelle trattative tra Bpm e sindacati sui 700 esuberanti previsti nel gruppo milanese. Alla scadenza, a mezzanotte del 19 ottobre, della procedura, si è deciso, nella mattinata di ieri, in mancanza di un accordo, di "fermare gli orologi", come si dice in gergo sindacale, e di prendere tempo per trovare un'intesa. I rappresentanti dei lavoratori si confronteranno con le segreterie nazionali probabilmente mercoledì 24 ottobre per poi tornare al tavolo con l'azienda il prossimo fine settimana. L'obiettivo di tutti, pur nelle diverse declinazioni delle sigle sindacali, è di chiudere e lo è ancor di più per il chiacchierato istituto milanese, finito sulla graticola per le vicende della passata gestione di Massimo Ponzellini. L'interesse della banca, oggi guidata dall'ad Piero Montani espresso dal socio di riferimento Andrea Bonomi, è di dare un nuovo segnale di discontinuità rispetto alle logiche degli Amici della Bpm, che hanno lasciato in eredità un numero di dipendenti (circa 8.500 a livello di gruppo) superiore a quello di banche dello stesso livello e un costo del lavoro (82 mila euro in media) più oneroso, nella misura del 10/15%, a quello degli istituti italiani.

Dopo aver chiuso il 2011 in profondo rosso (600 milioni la perdita), la nuova Bpm ha annunciato in estate un piano industriale triennale che prevede di abbattere di 70 milioni l'anno il costo del lavoro (attualmente

pari a 670 milioni) con il taglio di 700 addetti: pensionandi o con i requisiti per il fondo di solidarietà. L'azienda ha fatto un primo passo accogliendo, in contrasto con la linea dell'Abi, la richiesta di rendere volontario e non obbligatorio il ricorso al fondo di solidarietà del settore, ma i sindacati hanno poi chiesto di anticipare il termine per restare nel fondo dal 2020 al 2018. Su un altro fronte, la banca ha dato disdetta alla contrattazione integrativa senza tuttavia toccare le retribuzioni ma facendole diventare personali: questo per evitare in prima battuta che, in vista della fusione della Legnano con la capogruppo anche i 1.400 addetti della controllata possano godere dei maggiori benefici riservati ai colleghi "milanesi". E lo stesso vale per i 120 figli di ex dipendenti che aspettano, un giorno, di entrare in banca.

Su questi nodi l'accordo si è arenato anche se UILCA e Fisac vengono descritte come più disponibili mentre Fabi e Fiba sono apparse più rigide. «La quantità degli esuberanti è eccessiva, vogliamo cercare di intervenire sul quel numero e trovare una soluzione che permetta all'azienda di raggiungere l'obiettivo di risparmio sui costi previsto dal piano industriale.

